

annuncia l'accordo nel centrosinistra sui temi cruciali

per riforme profonde di fatto, ritiro dall'Iraq

Altolà a An e Udc. I centristi vogliono l'election-day

Fi e Lega: Berlusconi premier

ROMA L'Udc alza ancora l'asticella dello scontro con Silvio Berlusconi e ieri ha deciso di proporre l'election day, nonostante Silvio Berlusconi da sempre manifesti ostilità verso l'accorpamento di politiche e amministrative. Eppure, ancora volano in aria le polveri sollevate domenica dalla sfida di Pier Ferdinando Casini, che ha legato la futura premiership della Cdl all'incremento dei voti tra partiti alleati ed escluso che il candidato premier possa essere indicato prima del voto. «Non sta né in cielo né in terra» è la gelida replica che arriva da Forza Italia, attraverso il coordinatore Sandro Bondi. La Lega fa quadrato. «Il candidato premier - mette in chiaro il ministro Maroni - per noi è e rimane Berlusconi», Udc e An

rinsaldano invece l'asse di un tempo e difendono la legittimità della tesi avanzata da Casini: decideranno gli elettori chi dovrà governare. E l'incremento di voti sarà decisivo. Ma Forza Italia davvero non vede come possa essere messa in discussione la guida della coalizione da parte del Cavaliere.

«Quarantaquattro giorni prima delle elezioni - detta l'agenda Fabrizio Cicchitto - la nuova legge elettorale prevede che vengano definiti coalizione, programma e capo della coalizione, che nel nostro caso è evidentemente Berlusconi. E basta con lo stillicidio di battute goliardiche, nelle quali si è esibito Follini, ma non solo lui». Quanto all'election day, la si liquida come «proposta non condivisibile». Insomma, gli

Il presidente della Camera e uomo di punta dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, in una foto d'archivio con Silvio Berlusconi

azzurri definiscono «lunare» l'ipotesi che il candidato premier sia espresso non dal partito più votato ma da quello che, come dice Casini, crescerà di più in termini percentuali.

La Lega, con Roberto Maroni, si limita invece ad una previsione matematica. «Se Fini e Casini - spiega il mini-

stro leghista dopo averne parlato con Bossi - prendono più voti di Berlusconi, vuol dire che Forza Italia scende sotto il dieci per cento e cioè che si perde». Quella di Casini è perciò «l'ipotesi della sconfitta della Cdl». Il Carroccio preferisce invece puntare su un nuovo accordo con Berlusconi.



La grazia per Stanley Williams Agrusti rivela in tv: Illy ha telefonato a Schwarzenegger

TRIESTE «Riccardo Illy, nei giorni scorsi, ha personalmente telefonato al governatore della California, Arnold Schwarzenegger, intercedendo per la grazia a Stanley "Tookie" Williams». Michelangelo Agrusti, l'ex deputato pordenonese che conduce settimanalmente la trasmissione televisiva «Occidente», non teme smentite. E nella serata di ieri, dagli schermi di TelePordenone, rivela il retroscena: il governatore del Friuli Venezia Giulia, lo stesso che si è ritrovato sotto i riflettori per non aver firmato l'appello in cui gli altri governatori italiani chiedevano di salvare il condannato a morte che da sempre si proclama innocente, non se ne è stato con le mani in mano.

Al contrario, mentre gli altri governatori sottoscrivevano l'appello dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», lui telefonava. Perorando in prima persona la causa di Wil-

li a m s che, finito in carcere 25 anni fa come fondatore di una banda di Los Angeles e come artefice di quattro omicidi, è cambiato talmente tanto da aver ottenuto una candidatura al Nobel e da essere diventato un esempio per i ragazzi intenzionati a uscire dalla criminalità. «So che Illy ha chiamato direttamente il governatore della California cui spetta l'ultima parola» assicura, durante la trasmissione televisiva dedicata alla base Usaf di Aviano, Agrusti. Non dicendo come l'ha saputo ma non nascondendo il suo apprezzamento: «Il nostro governatore ha dimostrato di non essere afflitto dalla "firmite" che spinge molti a firmare qualsiasi appello. Ma Illy, essendo contro la pena di morte, si è mosso ugualmente e ha individuato il percorso a suo avviso migliore per cercare di contribuire alla sospensione dell'esecuzione di Williams».

Secondo l'ex deputato invece di firmare avrebbe preferito l'intervento diretto

«Nessuno tocchi Caino» che gli ha imputato di non aver firmato l'appello contro la pena di morte per non danneggiare i suoi interessi imprenditoriali negli Stati Uniti, trova un altro alleato. Vittorio Sgarbi, intervenendo telefonicamente alla trasmissione di «TelePordenone», appoggia l'ex avversario alle politiche del 2001. E, come ha già fatto ieri dalle pagine de «Il Giornale», difende e sottoscrive la posizione «originale, insolita e isolata» di Illy: «Non si dichiara contro la pena di morte ma contro la firma degli appelli. È una posizione che io condivido fino in fondo...». Ancora: «Il governatore del Friuli Venezia Giulia non ci tiene ad apparire buono e a far pensare che il senso giusto della vita è uno solo. Pur essendo contro la pena di morte, quindi, prende le distanze dal ricatto dell'appello». Infine: «Se l'appello sarà ascoltato, il primo ad essere soddisfatto sarà Illy, e l'assenza della sua firma non avrà costituito un ostacolo alla soluzione sperata».



Riccardo Illy

Grande partecipazione alle primarie: alla sorella del giudice assassinato dalla mafia il 66,9% delle preferenze

Sicilia, la Borsellino compatta l'Unione

La Margherita sconfitta con Latteri si unisce alla festa degli alleati

ROMA L'Unione archivia anche le primarie siciliane con un risultato che permette alla coalizione di ritrovare un certo clima di unità. La vittoria di Rita Borsellino è chiara (66,9%), e il fronte ampio che la sosteneva (dall'Udeur al Prc, passando per i Ds), incassa il risultato che ne sancisce la candidatura; mentre la Margherita, che aveva insistito da sola su Ferdinando Latteri (33,1%), può dire di essere riuscita a portare un terzo dei voti sul proprio candidato. L'elemento di soddisfazione comune è quello, sottolineato da Romano Prodi sulla partecipazione alla consultazione, e il fatto che i due candidati si siano già detti pronti a collaborare per la gara finale. Come sottolinea anche Piero Fassino, la partecipazione è il primo risultato importante, e ora «tutti lavoreremo» per sostenere Rita Borsellino, una candidatura che «ha suscitato entusiasmo, disponibilità e mobilitazione», e alla quale il segretario dei Ds assegna il compito di essere il punto di riferimento per il «riscatto della Sicilia».

L'unità della coalizione è al centro anche del commento di Francesco Rutelli, che ha espresso alla vincitrice i propri complimenti, accompagnati dagli auguri per la battaglia che «accomunerà tutto il centrosinistra»; ma Rutelli rivendica anche «l'atteggiamento costruttivo, elegante



Rita Borsellino fotografata durante il voto per le primarie dell'Unione in Sicilia

ed unitario» di Latteri, ed il suo «sorprendente» risultato (33,1 per cento), quasi a sottolineare che l'insistenza del partito su questa candidatura ha trova un riscontro che ora non dovrebbe essere ignorato.

Come si potrà tradurre questa unità, è presto per dirlo; per ora c'è il no del Prc, per bocca del segretario regionale, Ro-

sario Rappa, al ticket Borsellino-Latteri. Quello che è certo è che, mentre la Margherita si consola con la percentuale del suo candidato, tutti gli altri, che avevano scelto la sorella del magistrato ucciso dalla mafia, possono cantare vittoria. Per Fausto Bertinotti, si intravede una «nuova possibile primavera» per la Sicilia, per-

ché Rita Borsellino ne interpreta la voglia di cambiamento. Una candidatura che, sottolinea Oliviero Diliberto, per il Pdc, rappresenta la volontà di battersi «per la legalità ed il rispetto delle istituzioni attraverso la politica e la partecipazione».

L'impegno per la legalità è sottolineato anche da Antonio Di Pietro,

Napoli: la Iervolino non si ripresenta

NAPOLI Si dice ferita dal «fuoco amico» e difende a denti stretti l'operato della sua giunta. Il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo, ieri pomeriggio ha però ufficializzato una notizia

sussurrata già da qualche giorno: non si candiderà alle prossime elezioni amministrative ma correrà per la Camera dei Deputati o per il Senato. «Me ne vado perché sono stufo

di fare il capro espiatorio. In un certo periodo tutto quello che non andava è stato attribuito al sindaco, anche per responsabilità non mie», ha detto il primo cittadino ai giornalisti.